

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

6^a COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

MERCOLEDÌ 15 APRILE 1964

(12^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente RUSSO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Norme relative ai concorsi e alle nomine dei direttori didattici » (32-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE	Pag. 187, 195, 199
BARBARO	198
BELLISARIO	195, 197
DONATI	189, 190
FENOALTEA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	199
LIMONI	199
MONETTI, relatore	187, 193
OLIVA	190, 193, 196
PERNA	198
PIOVANO	197, 198
ROMANO	194
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia	193
TRIMARCHI	195

« Norme interpretative della legge 13 marzo 1958, n. 165 e della legge 16 luglio 1960, n. 727, relative al personale insegnante e

direttivo degli istituti d'istruzione elementare, secondaria ed artistica » (72) (D'iniziativa dei senatori Bellisario ed altri) (Seguito della discussione e rinvio):

PRESIDENTE	Pag. 199
BELLISARIO	199
FENOALTEA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	199

« Proroga dei contributi dello Stato e di Enti locali a favore degli Enti autonomi "La Biennale di Venezia", "La Triennale di Milano" e "La Quadriennale di Roma" » (478) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE, relatore	182, 183, 184, 186
FENOALTEA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	185
FERRONI	183, 184, 185
LEVI	184, 185
OLIVA	185
ROMANO	185
ROVERE	185

La seduta è aperta alle ore 10,20.

Sono presenti i senatori: Barbaro, Bellisario, Donati, Giardina, Levi, Limoni, Maier, Monaldi, Moneti, Oliva, Perna, Piovano, Romagnoli Carettoni Tullia, Romano, Rovere, Russo, Spigaroli, Stirati, Trimarchi e Zacari.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, sono presenti i senatori Ferroni e Schiavetti.

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Fenoaltea.

MONETTI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Proroga dei contributi dello Stato e di Enti locali a favore degli Enti autonomi "La Biennale di Venezia", "La Triennale di Milano" e "La Quadriennale di Roma" » (478) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE, relatore. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga dei contributi dello Stato e di Enti locali a favore degli Enti autonomi "La Biennale di Venezia", "La Triennale di Milano" e "La Quadriennale di Roma" », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale sul disegno di legge, di cui io stesso sono relatore.

Informo anzitutto che la Commissione finanze e tesoro ha comunicato di non opporsi, per quanto di sua competenza, all'ulteriore corso del provvedimento.

Si tratta, in effetti, di un provvedimento di modesta entità: a partire dal 1° luglio 1962 i tre Enti cui esso si riferisce, ossia « La Biennale di Venezia », « La Triennale di Milano » e « La Quadriennale di Roma » non hanno più percepito i contributi dello Stato e degli Enti locali. Si può pertanto facilmente comprendere quali siano le dif-

ficoltà in cui si sono venuti a trovare, specialmente « La Biennale di Venezia », che ha in cantiere per quest'anno la nuova edizione della Mostra.

Quali sono le ragioni per cui oggi si deve registrare simile disordine, tanta sfasatura? Esse vanno ricercate soprattutto nel fatto che non si sia potuto ancora attuare il proposito del Parlamento e del Governo di giungere ad una riorganizzazione strutturale di tali Enti, particolarmente della Biennale di Venezia, che più sembra interessare la pubblica opinione. Gli onorevoli colleghi che fecero parte del Senato nella trascorsa legislatura ricorderanno che su tale argomento molto si discusse; che furono presentati vari disegni di legge in Senato e moltissimi alla Camera dei deputati. Vi furono anche lunghissime discussioni di gruppi ristretti con il Governo, che approdarono anche a buoni risultati, che peraltro non poterono essere messi a frutto a causa della scadenza del mandato parlamentare. Discussioni ed intese non sono tuttavia mai inutili e credo che il Governo — se mi sbaglio prego il Sottosegretario di Stato Fenoaltea di correggermi, dato che in definitiva si tratta di indiscrezioni apprese attraverso la stampa — proprio sulla base di quel disegno di legge che costituiva il frutto di un accordo fra i diversi gruppi, intenda presentare un proprio provvedimento, già redatto, e che sarebbe solo in attesa del concerto dei vari Ministeri. Comunque, non dovrebbe essere lontano il giorno in cui si avrà la presentazione al Parlamento di tale disegno di legge, relativo al riordinamento dello statuto della Biennale veneziana, con i provvedimenti finanziari connessi. Ed è per tale motivo che io credo sia il caso di differire a quella occasione il discorso approfondito, appassionato, che un po' tutti ci ripromettiamo di fare in ordine alla Biennale e alle altre Mostre. Per ora si tratta di risanare le situazioni di bilancio relative agli anni dal 1962 ad oggi. Si tratta di modesti contributi, che non sono neppure sufficienti a sollevare la Biennale dallo stato di disagio in cui versa avendo dovuto contrarre dei debiti e, quindi, pagarne annualmente gli interessi. Ecco il motivo per cui, all'articolo 2 del disegno di legge in esa-

me, si stabilisce la concessione di un contributo straordinario di 20 milioni di lire, oltre a quello previsto dalla legge 28 giugno 1956, n. 704 e corrisposto, a seguito di proroghe, fino al 1962.

Credo che dovremmo essere tutti d'accordo nell'approvare con l'urgenza necessaria il disegno di legge in esame, che non rappresenta la definitiva soluzione di un problema tanto importante e che appassiona gli alti strati della cultura italiana, bensì un provvedimento suggerito da uno stato contingente, invocato dalla stessa Biennale onde dedicarsi, con maggiore serenità, all'allestimento della Mostra di quest'anno.

F E R R O N I . Chiedo scusa agli onorevoli colleghi, ma, per dare al loro voto, che ritengo favorevole, un timbro di maggior convincimento desidero ricordare la situazione in cui si è venuta a trovare la Biennale, che è stata non solo di difficoltà, ma di drammatica scelta tra la chiusura e la prosecuzione dell'attività. In data 24 febbraio scorso, infatti, la Biennale emanava un comunicato in cui si diceva che, a seguito della mancata corresponsione dei contributi a carico dello Stato e degli Enti locali dal 1° luglio 1962, per carenza della legge di proroga, si vedeva costretta a prospettare l'eventualità di sospendere le iniziative in corso di organizzazione e in primo luogo la più importante di esse, ossia la 32^a esposizione internazionale d'arte.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Per tale motivo il comune di Venezia sostenne un grosso sacrificio.

F E R R O N I . Esatto, e, siccome io sono assessore di quel Comune, permettetemi la vanità di ricordare che fu su mia proposta che, invece di 10 milioni a titolo di prestito come era stato richiesto, fu concessa una fidejussione di 100 milioni di lire affinché non si verificasse lo scandalo della chiusura della Biennale. Dirò di più: che a seguito di tale provvedimento, all'Amministrazione comunale seguì a ruo-

ta la Provincia, la quale adottò una disposizione analoga e concesse essa pure una ulteriore fidejussione di 100 milioni. Tali provvedimenti, tuttavia, se non sono dei cosiddetti pannicelli caldi su una gamba di legno, rappresentano indubbiamente dei ripieghi.

E comunque incomprensibile, a mio modo di vedere, che possa essersi verificato un fatto tanto increscioso: e cioè che dal 1962 si sia bloccato ogni provvedimento di proroga di un contributo che consentiva agli Enti autonomi, ai quali si riferisce il disegno di legge in discussione, di svolgere la loro encomiabile attività e di acquisire delle benemeritenze che giustificano in particolare i 20 milioni in più che si corrispondono alla Biennale di Venezia. Quest'ultima, infatti, in 70 anni di vita e nonostante talune opinioni contrarie, espresse anche recentemente, di rei con scarso senso di opportunità, da un Ministro in carica, si è sempre rivelata un valido strumento di cultura.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Si tratta sempre di opinioni culturali.

F E R R O N I . Direi che nel caso che ho ricordato si sia andati oltre all'espressione di opinioni culturali, essendosi indicato addirittura che cosa avrebbe dovuto fare il Presidente della Repubblica nei confronti della Biennale. Ciò mi sembra eccessivo, tanto che so di una interrogazione presentata in proposito al Presidente del Consiglio, il quale ci dovrà far sapere l'atteggiamento dei vari componenti il consesso che egli presiede nei confronti della opinione espressa da quel Ministro.

Ritornando al provvedimento in esame, direi che i 20 milioni di contributo straordinario coprono appena la spesa per gli interessi passivi che la Biennale ha dovuto corrispondere in questi anni, degli oneri cioè che la Biennale, a causa della carenza governativa, ha dovuto sostenere.

Vi è un altro rilievo: oggi sopprimeremo alle mancate proroghe per gli esercizi finan-

ziari 1962-63 e 1963-64. Ebbene: anche l'esercizio successivo è prossimo alla scadenza e non possiamo ricorrere ancora una volta alla tattica della sospensione dei contributi in attesa del nuovo statuto della Biennale. Sono stati proposti ben 7 progetti di statuto ed ora se ne annunciano altri due, uno di parte comunista, l'altro democristiana. A proposito della proposta di alcuni democristiani, non riesco a spiegarmi il motivo della sua presentazione dal momento che vi è stata una trattativa, che ha portato ad un accordo della maggioranza su un testo unificato tale da facilitare il varo del progetto. Comunque sia, oggi ho sentito che esiste anche un disegno di legge governativo: cioè si ricomincia da capo con una specie di gara a chi arriva prima ma in cui, in realtà, non si arriva mai al traguardo. Ed è proprio questo l'unico motivo del mio intervento: non si può andare più avanti in questa maniera! Vorrei avere dall'onorevole Sottosegretario una qualche assicurazione da portare al Consiglio comunale di Venezia, nel senso che veramente il Governo abbia deciso di rompere gli indugi così da poter giungere entro l'anno in corso alla concretizzazione di un nuovo assetto, quale è richiesto da tutto il mondo della cultura e dell'arte; un assetto democratico che risponda non al criterio del predominio governativo in un istituto che ha caratteristiche particolari; un assetto che veda il Governo scegliere definitivamente la via più consona, che non è quella dell'invio di strani prefetti in tono minore, bensì di una cerchia di rappresentanti operata nel mondo della cultura anziché della burocrazia; un assetto che definisca, una volta per sempre, il problema dei contributi, cosicché venga a cessare l'affannosa rincorsa tra l'esercizio finanziario dell'Ente e il contributo dello Stato, che non arriva o che arriva tardi, quando cioè gli istituti finanziari hanno già assorbito, per le operazioni di anticipo, quanto meno un terzo della erogazione. Ecco perché mi rivolgo alla cortesia dell'onorevole Sottosegretario perché voglia, naturalmente se ciò gli è possibile, fornirci una qualche precisazione in ordine

alla esigenza dell'urgente rinnovo dello statuto.

P R E S I D E N T E, *relatore*. Comunque lei è d'accordo sull'opportunità di approvare il disegno di legge in esame?

F E R R O N I. Non c'è dubbio che occorra approvarlo, e al più presto.

L E V I. Desidero fare delle semplici dichiarazioni personali. Non ho seguito tutta la discussione; ho solo potuto ascoltare le ultime parole del collega Ferroni. Comunque, siccome mi sembra che vi sia una specie di unanimità nel ritenere che il disegno di legge debba essere quanto prima approvato, io stesso desidero non esprimere una opinione contraria, perchè sussistono in dubbiamente delle pressanti ragioni amministrative. Vorrei soltanto far presente che, se personalmente voterò a favore della approvazione del provvedimento, lo farò unicamente per un rispetto agli interessi turistici di Venezia: so benissimo, infatti, che se a Venezia la Biennale dovesse trovarsi in difficoltà, ne scaturirebbero complicazioni economiche per l'intera città. Quanto agli interessi culturali, sarebbe forse assai più opportuno tagliare i fondi ad una istituzione che negli ultimi anni è diventata un autentico scandalo nazionale. Ma siccome possiamo almeno sperare che l'indirizzo completamente scandaloso degli ultimi anni, anche dal punto di vista culturale, possa essere riveduto, non mi opporrò all'ulteriore iter del provvedimento, anzi voterò per la corresponsione dei fondi.

Mi pare si sia accennato ad un intervento più o meno opportuno del ministro Andreotti. So benissimo che tali dichiarazioni — che non ho avuto la fortuna di leggere nel testo integrale — hanno suscitato delle reazioni da parecchie parti; tra l'altro credo che la senatrice Caretoni abbia presentato una interpellanza; e così pure il senatore Gianquinto, ex Sindaco della città di Venezia, come portatore quindi, più che altro, degli interessi locali; la senatrice Caretoni, invece, come portatrice di interessi, credo, culturali. Forse una volta tanto nella sua vita

l'onorevole Andreotti, da cui spesso dissenso come indirizzo generale, ha detto cose a mio avviso verissime.

F E R R O N I . Opinabili, però.

L E V I . Comunque certamente fondate. Era, quella, forse una delle poche volte in cui avrei potuto trovarmi paradossalmente al suo fianco, anche se i motivi che probabilmente spingevano l'onorevole Andreotti erano assai discutibili e comunque non certo i nostri. Ma, come risultato e come puntualizzazione, diciamo, del problema dal punto di vista culturale, sia pure partendo da punti di vista opposti, il traguardo è stato unico. Tuttavia credo che non si possa mettere in dubbio la necessità del finanziamento di una istituzione che ha rivestito una certa importanza effettiva durante la sua lunghissima storia; una storia fatta di alti e bassi, con dei periodi discutibili anche nel passato, ma che, in ogni caso, dimostra che l'Ente ha assolto a una funzione molto importante. Per questo è tanto più deplorabile che negli ultimi anni si sia così fuorviato, anche per motivi derivanti dal mancato rinnovamento democratico dell'Ente; problema discusso e ridiscusso: esso viene riproposto a periodiche, regolari scadenze, senza mai approdare ad alcunchè, per cui è veramente il caso di dire che è ora di arrivare ad una soluzione soddisfacente.

Noi oggi diamo la nostra sollecita approvazione al disegno di legge in esame; ciò però ci deve spingere a portare avanti, con altrettanta urgenza, la riforma dell'Ente, sia di carattere costituzionale sia, spero, anche sul piano culturale, in maniera che possa veramente adempiere a quella funzione che da parecchi anni ha completamente abbandonato.

O L I V A . Annuncio il voto favorevole del gruppo che ho l'onore di rappresentare non soltanto perchè si tratta di un disegno di legge governativo — che dimostra piena responsabilità verso una così importante manifestazione di cultura e di arte — ma perchè obiettivamente ci sembra che non si possa neppure mettere in discussione ciò

che moralmente costituiva già una legittima aspettativa. Il che non toglie che il nostro voto sia non solo formale ma abbia un contenuto di positiva adesione a tali manifestazioni. Ed a questo proposito non vorrei limitare il panorama soltanto alla Biennale di Venezia ma estenderlo a tutto il complesso del provvedimento, perchè indubbiamente accanto alla tipica manifestazione della Biennale, la Quadriennale di Roma e la Triennale di Milano rivestono esse pure importanza nel campo dell'arte pura e applicata.

Per quanto riguarda il Ministro della difesa, esso è stato accusato e difeso e non ha bisogno di ulteriori paladini o nemici; tutte quelle espresse comunque sono libere opinioni; volevo solo far amichevolmente osservare al senatore Levi che non si è mai « paradossalmente » d'accordo con chi dice la verità.

R O M A N O . A nome del gruppo comunista, desidero esprimere il consenso alla relazione del Presidente Russo, con la riserva di approfondire tutti gli elementi della discussione allorchè sarà portato al nostro esame il disegno di legge di riforma generale.

R O V E R E . Anche a nome del collega Trimarchi, desidero dichiarare che il gruppo liberale esprime parere favorevole all'approvazione del disegno di legge in esame.

F E N O A L T E A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. A nome del Governo non posso che rimettermi, in ordine alla storia del provvedimento, a quanto ha ricordato il Presidente Russo. Si tratta di un problema che riveste un duplice aspetto: uno di natura finanziaria e uno di indole giuridica, dei quali il primo ha sofferto delle difficoltà sorte rispetto al secondo. In ordine all'aspetto giuridico, non si può dire che i vari Governi siano stati inerti; vi è stata, anzi, una successione di disegni di legge a partire da uno Medici, che poi decadde per la fine della legislatura, ad uno Fanfani, che si cercò di conciliare con le varie proposte d'iniziativa parlamentare

esistenti in quel momento; ne uscì una specie di testo concordato, che poi risultò non più concordato perchè vi furono parti politiche che non accettarono quanto i loro rappresentanti avevano stabilito. Comunque, ciò che oggi interessa dire è che il Governo è pienamente consapevole del fatto che la situazione non può continuare nel modo attuale e si riserva di presentare entro breve termine un progetto organico, che regoli la intera materia. Il criterio cui ci si dovrebbe ispirare è quello di una separazione fra gestione amministrativa — nella quale devono aver voce i rappresentanti dello Stato e degli Enti che contribuiscono al finanziamento delle iniziative — e gestione artistica, che sarà affidata ad un organismo esente da quegli interventi statali o comunque burocratici, a ragione rimproverati in ordine ad altri, precedenti progetti. La presentazione di tale disegno di legge è in fase di avanzata preparazione. Non mi resta altro che ringraziare la Commissione per l'adesione, che mi pare unanime, al provvedimento in discussione, la cui approvazione è resa effettivamente necessaria e urgentissima dalle condizioni reali in cui versano i tre Enti autonomi di Venezia, Milano e Roma; tanto che se essa non dovesse avvenire si rischierebbe di impedire, con somma perdita di prestigio, l'effettuarsi delle manifestazioni in programma per quest'anno.

Aggiungo, a titolo di informazione, che è già stato convocato — mi sembra per il giorno 23 del corrente mese di aprile — il Consiglio di amministrazione della Biennale di Venezia, proprio nella presunzione che sia approvato il disegno di legge in esame, il quale consentirà di sanare almeno le deficienze più gravi dal lato finanziario e di organizzare la manifestazione di quest'anno. Ad ogni modo, a mio avviso, dovrà essere, la attuale, l'ultima proroga del contributo statale e degli Enti locali, in quanto non si può ormai più prescindere dalla emanazione di una organica regolamentazione.

P R E S I D E N T E, *relatore*. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

I contributi dello Stato e degli Enti locali istituiti dalla legge 28 giugno 1956, n. 704, a favore degli Enti autonomi « La Biennale di Venezia », « Esposizione triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna (Triennale di Milano) » ed « Esposizione nazionale quadriennale di Roma » per gli esercizi finanziari 1955-56, 1956-57, 1957-58, 1958-59 e 1959-60, prorogati con legge 21 aprile 1962, n. 210 per gli esercizi finanziari 1960-61 e 1961-62, sono ulteriormente prorogati per gli esercizi finanziari 1962-63 e 1963-64.

(E approvato).

Art. 2.

E concesso all'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » un contributo straordinario di lire 20.000.000.

(È approvato).

Art. 3.

All'onere di lire 137.900.000 per la proroga dei contributi a carico dello Stato relativi all'esercizio finanziario 1962-63 e cioè: lire 72.900.000 a favore dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia »; lire 50.000.000 a favore dell'Ente autonomo « La Triennale di Milano » e lire 15.000.000 a favore dell'Ente autonomo « Esposizione nazionale quadriennale di Roma », nonché a quello di lire 20.000.000 per la concessione del contributo straordinario all'Ente autonomo « La Biennale di Venezia », si provvede a carico del fondo di cui al capitolo 562 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1962-63.

All'onere di lire 137.900.000 per la proroga dei contributi a carico dello Stato relativi all'esercizio finanziario 1963-64, determinati negli stessi importi indicati al pre-

cedente comma, si provvede mediante riduzione dello stanziamento del capitolo 574 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il predetto esercizio 1963-64.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(E approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(E approvato)

Discussione e rinvio del disegno di legge:

« Norme relative ai concorsi e alle nomine dei direttori didattici » (32-B) (*Approvato dal Senato, quindi approvato dalla Camera dei deputati in un testo modificato che unifica il disegno di legge di iniziativa dei senatori Donati, Moneti e Bellisario con quelli dei deputati Rampa, Buzzi, Borghi, Fabbri Francesco, Patrini, Titomanlio Vittoria, Armato, Marotta Vincenzo, Mattarelli Gino, Agosta; Nicosia Grillo Antonio, Giugni Lattari Jole; Di Nardo; Guarra, Grilli Antonio; Dall'Armellina, Fusaro, Bianchi, Fortunato, Franceschini, Isgrò, Bressani, De Zan; Foderaro, Pitzalis, Cossiga, Caiazza, Pala, Agosta, Cocco Maria, Sammartino, Buttè e Merenda.*

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme relative ai concorsi e alle nomine dei direttori didattici », già approvato dal Senato e approvato dalla Camera dei deputati in un testo modificato che unifica il disegno di legge d'iniziativa dei senatori Donati, Moneti e Bellisario con quelli dei deputati Rampa ed altri, Nicosia ed altri, Di Nardo, Guarra e Grilli Antonio, Dall'Armellina ed altri e Foderaro ed altri.

Dichiaro aperta la discussione generale.

M O N E T I , relatore. I colleghi ricorderanno come in seno alla nostra Commissione si sia svolta, in merito al presente disegno di legge, una discussione ampia ed approfondita e come si sia finalmente giunti

all'approvazione di un testo che riscosse la generale soddisfazione della Commissione e che sembrò non sollevare troppo vivaci polemiche nell'ambito della categoria. Non meno faticoso è stato l'iter di questo disegno di legge presso la Camera dei deputati, anche perchè erano stati già presentati, presso quel ramo del Parlamento, altri disegni di legge concernenti la stessa materia. I colleghi della Camera dei deputati hanno voluto fondere i vari disegni di legge e presentare così un nuovo testo sensibilmente modificato e che ora cercherò di illustrare esaminandolo articolo per articolo. Cercherò di mettere in evidenza gli emendamenti più rilevanti apportati dalla Camera dei deputati ed esprimere un mio giudizio, sul quale io desidero vivamente, data la delicatezza della materia, avere anche la vostra opinione.

A mio avviso gli emendamenti apportati dalla Camera dei deputati al testo da noi approvato hanno migliorato senz'altro nel complesso la formulazione del disegno di legge.

Art. 1. — Io sorvolo su alcune piccole modifiche — come quella della parola « permanente » dopo « graduatoria nazionale » e quella con cui si sono aggiunte le parole « senza conseguire la nomina in ruolo », alla fine del primo comma — che, in fondo, concorrono a precisare meglio il testo approvato dal Senato.

Una modifica importante è rappresentata dal quarto comma di questo articolo, dove è detto che « gli iscritti nella graduatoria conservano e mantengono i diritti derivanti dall'iscrizione anche se passano ad altro ruolo d'insegnamento statale e sono cancellati dalla medesima qualora rinuncino alla nomina e comunque dopo sei anni dall'avvenuta iscrizione ».

Qui evidentemente si è voluto portare una innovazione rilevante alla prassi precedente. Si era sempre considerata la carriera del maestro e del direttore come un unico ciclo di sviluppo per gli insegnanti della scuola elementare; perciò si parla, anche nel primo comma, di una « graduatoria nazionale dei maestri di ruolo », per mette

re in evidenza appunto che da maestro di ruolo si può passare a direttore sempre nell'ambito della scuola elementare. Con il nuovo testo emendato viene invece data la possibilità, a chi abbandoni il ruolo della scuola elementare, di tornare in seguito a farne parte. Quindi non è più completamente vero che in questa graduatoria siano iscritti solamente i maestri di ruolo, ma possono essere iscritti anche quelli che non appartengono più al ruolo della scuola elementare.

Questo emendamento è importante perchè va collegato con l'articolo 4: la norma viene così ad avere efficacia retroattiva. Infatti nell'articolo 4 è detto che « tutti coloro che, essendo nei ruoli degli insegnanti dello Stato, risultino compresi nelle graduatorie di merito dei concorsi direttivi espletati dal 1954 al 1963 inclusi, sempre che si tratti di concorsi per titoli ed esami » hanno titolo per essere iscritti nella graduatoria nazionale di cui all'articolo 1.

Art. 2. — L'articolo 2 propone un sistema abbastanza ingegnoso per la copertura dei posti vacanti. Al 1° ottobre si fa una specie di computo dei posti vacanti, e questi vengono anzitutto attribuiti agli aspiranti inclusi nella graduatoria di cui all'articolo 1.

L'innovazione consiste nel fatto che mentre finora venivano messi a concorso i posti effettivamente vacanti all'atto del bando del concorso, ora si mettono a concorso anche i posti presumibilmente vacanti al 1° ottobre dell'anno successivo. Questa presunzione naturalmente non è infondata perchè è facile sapere quanti saranno i posti vacanti sulla base del raggiungimento dell'età per il collocamento in pensione, eccetera.

Questo sistema è ingegnoso perchè ad anni alterni si ricoprono i posti, attingendo o dalla graduatoria o dai vincitori del concorso. Si ha così nella scuola sempre personale qualificato.

Su questo emendamento non ho niente da eccepire; anzi la norma sembra migliore di quella da noi approvata, a condizione però che il concorso venga svolto con rapidità; altrimenti ci troveremmo di fronte a gravi inconvenienti.

Art. 3. — Il primo comma di questo articolo ha carattere direi quasi precauzionale e cioè vuole ribadire che i posti che si rendono vacanti nel corso del biennio vengono ugualmente assegnati agli aspiranti iscritti nella graduatoria di cui all'articolo 1. Si tratta di una precisazione che forse può essere utile.

Laddove sorge qualche perplessità è al secondo comma dell'articolo in esame.

Noi presentammo questo disegno di legge e lo approvammo auspicando che con esso si ponesse fine all'istituto dell'incarico. Con il secondo comma — ripeto — sorgono serie perplessità e, io credo, anche giuridicamente fondate. Vi ricordo intanto che all'articolo 6 è detto che la funzione di supplente viene considerata incarico quando sia stata espletata per non meno di sette mesi.

Fatta questa precisazione, esaminiamo questo secondo comma: « Qualora il numero degli aspiranti non sia sufficiente a coprirli, i circoli didattici rimasti vacanti... ». A questo punto noi avevamo posto queste parole: « anche se temporaneamente », ed era questa la clausola che faceva decadere l'istituto dell'incarico. Con la soppressione di questa clausola ho seri dubbi che si sia riusciti ad eliminare l'istituto dell'incarico.

Art. 4. — Su questo articolo non ho altre osservazioni da aggiungere a quelle fatte prima in riferimento all'articolo 2.

Art. 5. — A questo articolo sono state apportate importanti modifiche in relazione a quelle dell'articolo 2. Naturalmente, la Camera dei deputati, avendo modificato l'articolo 2, ha dovuto stabilire in che modo debbono essere conferiti i posti vacanti.

Le perplessità nascono nei confronti della dizione adoperata in questo articolo: « tutti i posti che si prevedono vacanti al 1° ottobre 1964... ». Noi, invece, avevamo usata la dizione: « tutti i posti effettivamente vacanti e disponibili », perchè non tutti i posti vacanti sono disponibili: un posto messo a concorso è vacante ma non è disponibile. La dizione adottata dalla Camera dei deputati è un po' imprecisa.

Art. 6. — Questo è l'articolo che ha suscitato le più forti polemiche specialmente nell'ambito della categoria, e tutti voi ne avete la prova dai numerosi telegrammi e dalle lettere che riceviamo da parte di coloro che vogliono che la nostra Commissione approvi il testo così come ci viene trasmesso e da parte di coloro che invece vogliono che lo modifichiamo completamente.

Nel nostro testo avevamo previsto una riserva di posti a favore degli insegnanti elementari che avessero esercitato almeno per un anno scolastico l'incarico direttivo.

Certamente ricorderete che con questo provvedimento noi intendevamo dare allo Stato la possibilità di un'ampia scelta e la possibilità di offrire, a tutti coloro che avevano avuto l'incarico, l'opportunità, prima della fine dell'istituto, di misurarsi in un concorso onde conseguire una sistemazione.

La seconda osservazione è che il nostro concorso, pur con la riserva di posti, prevedeva tutte le prove che si fanno normalmente nei concorsi per l'incarico direttivo.

La Camera dei deputati ha apportato importanti modifiche stabilendo che al concorso possano partecipare solo coloro che abbiano tenuto l'incarico per almeno quattro anni; esso inoltre, nel testo della Camera, è un vero concorso speciale, perchè prevede una sola prova scritta con un tema a scelta del candidato; a differenza di quanto era previsto dal nostro testo, secondo il quale all'orale poteva essere ammesso solo colui che avesse ottenuto un voto non inferiore a sette come media delle due prove, secondo la proposta della Camera, con sei il candidato potrà essere ammesso alle prove orali. Quest'ultima innovazione ha dato luogo a polemiche e a risentimenti. Inoltre, con la condizione dei quattro anni di incarico praticamente accadrà che questo concorso riservato costituirà l'esame di riparazione per coloro che hanno partecipato all'ultimo concorso e sono stati bocciati. Anche questo è un aspetto poco simpatico dell'articolo 6.

Al penultimo comma, inoltre, si stabilisce che i candidati che non siano inclusi nelle graduatorie dei vincitori e che abbiano conseguito nelle prove d'esame un punteggio complessivo di punti 60 su 100, hanno titolo

per essere iscritti nella graduatoria nazionale permanente prevista dall'articolo 1. Forse all'altro ramo del Parlamento è sfuggito il fatto che per la graduatoria nazionale la votazione complessiva deve essere di almeno 105 su 150 nelle prove di esame. Alcuni dicono che si può operare questa trasposizione di votazione, altri lo negano. Certo è che questa disposizione di legge può dare luogo a numerose contestazioni di carattere giuridico. Per evitare questo, ritengo, come relatore, che sia opportuno stabilire il punteggio in modo che si possa automaticamente essere posti nella graduatoria nazionale di cui all'articolo 1.

Debbo infine aggiungere che anche gli ex combattenti si sono lamentati: essi dicono che in tutte le altre leggi è stata prevista una diminuzione per gli ex combattenti. Sul testo da noi approvato queste lamentele non avevano avuto luogo in quanto esso prevedeva che gli insegnanti elementari, per concorrere ai posti riservati, dovevano avere esercitato l'incarico direttivo per almeno un anno; e non potevano certo chiedere un periodo di tempo inferiore all'anno.

Credo di avere detto tutto quanto vi era d'importante da rilevare in merito al presente disegno di legge. Non faccio inviti nè ad approvare nè ad emendare, pur ritenendo che qualche emendamento sia necessario. La Commissione nella sua saggezza deciderà quale sia la via migliore da seguire.

D O N A T I. Tutti i colleghi ricorderanno che la *mens legis* era la seguente: abolizione degli incarichi, perchè l'esperienza ha insegnato che dall'esercizio di uno, due, tre, quattro anni di incarico derivano poi pretese e ingiustizie gravi. Le pretese sono quelle di avere ad un certo momento concorsi speciali (già tre concorsi sono stati fatti e questo sarebbe il quarto). Le conseguenze gravi sono da ricercarsi nella creazione di una sperequazione tra le provincie dove non è possibile ottenere l'incarico perchè i posti sono coperti, e le provincie dove i posti sono normalmente vacanti. Sono sperequazioni gravi che colpiscono i giovani maestri i quali aspirano allo sviluppo della carriera,

rappresentata proprio dai concorsi direttivi normali.

Questo era lo scopo del provvedimento di cui il Ministro comprese immediatamente la portata, quando io, privatamente, gli feci rilevare che col 1° ottobre 1964 avremo avuto 1000 direttori incaricati. Adesso poi, col 1° ottobre 1964, essendo stati istituiti altri 250 posti e andando in pensione altri direttori, noi avremmo non meno di 1300 direttori incaricati, il che significa più di un terzo delle direzioni esistenti.

Chi ha avuto l'incarico per uno o due anni non intende più fare il maestro! Si tratta di un inconveniente di una gravità eccezionale. D'altra parte noi abbiamo assistito di recente all'espletamento di un concorso speciale: su circa 500 concorrenti e 200 posti abbiamo avuto solo 150 promossi. La relazione della Commissione presieduta dal professor Prini — e io credo che tutti i colleghi l'abbiano letta perchè è stata riportata da tutta la stampa — denuncia una situazione veramente dolorosa specie per certi esempi di impreparazione che, purtroppo dobbiamo dire veritieri sulla base anche delle lettere che riceviamo dai direttori didattici e che sono molto spesso sgrammaticate!

Se scrivono a noi quelle lettere che ben conosciamo, magari ciclostilate e a nome di un gruppo di direttori, non fa meraviglia quanto è riportato nella relazione Prini. Di fronte a tale situazione possiamo continuare a perpetuare l'incarico? Questo è — a mio avviso — il punto fondamentale. Perchè a noi non compete solo la difesa degli interessi degli idonei, dei settedecimisti, degli incaricati e via dicendo; compete soprattutto la difesa della scuola. E la scuola si difende soltanto eliminando una volta per sempre l'istituto dell'incarico, che non ha dato fino ad oggi risultati apprezzabili. Questo era il motivo ispiratore del provvedimento in esame; da esso derivano le osservazioni che andrò facendo.

Prima osservazione. Il provvedimento in discussione non avrebbe motivo di essere se non eliminasse definitivamente l'incarico. Se non raggiunge tale traguardo, è perfettamente inutile vararlo. Perciò chiediamoci: elimina esso l'istituto dell'incarico? Purtroppo

no, stando al testo dell'articolo 3 approvato dalla Camera dei deputati, non lo elimina. Il senatore Moneti ha fatto chiaramente capire che la eliminazione di quell'inciso riapre, anche se temporaneamente, la via agli incarichi e la riapre esattamente ogni qual volta un posto è coperto — ossia non è vacante — ma è temporaneamente disponibile, nel senso che il direttore o è malato o in aspettativa anche per un anno, perchè a tanto giunge la aspettativa degli statali, oppure è comandato, presso particolari istituti o presso il Ministero. E se un direttore si trova in una di tali condizioni non sta, ovviamente, nel suo circolo e il suo posto è scoperto: un fenomeno che si verifica assai spesso e che in Italia crea annualmente una novantina di posti disponibili, che possono provocare anche 100 o 200 nuovi incarichi. E allora è così che si vogliono eliminare gli incarichi? Consentendo che degli insegnanti ricoprano per un anno il posto lasciato scoperto da un direttore didattico, diamo inizio a quella trafila che, dopo un certo numero di anni, li porterà a pretendere il riconoscimento e la stabilizzazione. Ecco perchè ritengo che sia assolutamente da modificare la norma trasmessaci dalla Camera dei deputati; ed ecco il motivo per cui annuncio fin d'ora — affinchè gli onorevoli colleghi possano valutarlo e pronunciarsi su di esso — che proporrò un emendamento all'articolo 3 del disegno di legge in esame, che stabilisca che si provvede in modo analogo a quello fissato nei due primi commi dell'articolo qualora un circolo didattico sia temporaneamente privo di titolare.

O L I V A . Diciamo piuttosto: il cui titolare sia temporaneamente impedito; o qualcosa del genere, perchè nei casi indicati dal senatore Donati il circolo non è privo di titolare, il posto non è vacante.

D O N A T I . D'accordo: parliamo pure di assenza temporanea. Comunque, la sostanza non cambia, e di essa desidero che si prenda nota, perchè si tratta della norma attraverso la quale si sopprime definitivamente l'istituto dell'incarico.

Secondo punto. È assolutamente inconcepibile inserire in una graduatoria, come quella istituita dall'articolo 1, gli eventuali idonei del concorso speciale previsto dall'articolo 6. Ciò in quanto gli appartenenti alla graduatoria nazionale permanente di cui all'articolo 1 sono soggetti ad una valutazione d'esame in centocinquantiesimi, mentre all'articolo 6 si prevede la valutazione d'esame in centesimi e il ragguaglio non mi sembra amministrativamente possibile. Prendendo le mosse da una così diversa valutazione di titoli, qualunque legale troverebbe motivo per una causa. E noi non possiamo varare una legge in cui vi siano i germi di una differente valutazione dei titoli effettivi dei concorrenti, cosicché *a priori* si sappia che avremo una serie di ricorsi al Consiglio di Stato; ricorsi, purtroppo, fondati. Occorre quindi modificare la norma, e ciò, secondo me, si potrebbe opportunamente fare ritornando al sistema adottato in ogni concorso della valutazione in centocinquantiesimi e stabilendo così una certa omogeneità fra i due tipi di esame, almeno dal punto di vista del punteggio.

Si tratta di due emendamenti di ordine tecnico, che interpretano non solo lo spirito, la *mens legis* cui ci siamo ispirati nell'approvare il provvedimento nell'ottobre scorso; ma, altresì quello voluto dalla stessa Camera dei deputati nell'apportare le modifiche oggi al nostro esame. Ho preso contatto con diversi membri della Commissione della Camera, appartenenti a vari gruppi, e ho riscontrato su tali punti un pieno consenso.

Ciò premesso, devo fare un'altra osservazione, che mi è venuta in mente proprio nel momento in cui il senatore Moneti illustrava la portata del quarto comma dell'articolo 1. In esso si può notare una contraddizione in termini. Il testo approvato dalla Camera è il seguente: « Gli iscritti nella graduatoria conservano e mantengono i diritti derivanti dall'iscrizione anche se passano ad altro ruolo d'insegnamento statale e sono cancellati dalla medesima qualora rinuncino alla nomina e comunque dopo sei anni dall'avvenuta iscrizione ». Sono cattivo, ma la verità va detta: l'aggiunta apportata dalla

Camera dei deputati è *ad hoc*, anzi *ad hominem*, perchè evidentemente — uno, due o tre che siano, non ha importanza — è avvenuto che qualcuno tra gli idonei ha vinto il concorso nelle scuole secondarie ed ha preferito, tra il posto di insegnante nelle scuole secondarie e quello di direttore didattico, quest'ultimo; ed a ragione. Infatti il direttore didattico gode del coefficiente 522; un professore di prima nomina, e sia pure con il riconoscimento di una parte di servizio elementare, ha il coefficiente 225, con uno stipendio che è press'a poco la metà. È quindi chiaro: gli interessati hanno vinto a suo tempo il concorso ed ora non vogliono perdere i diritti acquisiti. Badate: in un certo senso può essere giusto affermare un principio del genere; tuttavia, la Camera dei deputati si è fermata ad un aspetto particolare e si è sbagliata, in quanto così facendo non ha risolto il problema in via generale. Nel primo comma dell'articolo 1 è detto: « È istituita una graduatoria nazionale permanente dei maestri di ruolo »; ed allora, come fanno questi signori, interessati alla aggiunta apportata all'ultimo comma dello stesso articolo 1, che non sono più maestri di ruolo, ad essere iscritti nella graduatoria stessa? Potrà restare iscritto quel maestro che vince un concorso per la scuola secondaria e non avendo ottenuto subito la cattedra, preferisca fare il direttore didattico. L'ultimo comma dell'articolo 1 dice in fatti: « Gli iscritti nella graduatoria conservano e mantengono i diritti derivanti dalla iscrizione anche se passano ad altro ruolo d'insegnamento statale ». Ma non potrà essere iscritto colui che già sia passato ad altro ruolo d'insegnamento. Ecco quindi che la finalità stessa che ha indotto la Camera dei deputati a modificare l'articolo non viene affatto realizzata. Sono anche disposto ad approvare tale articolo nel testo trasmessoci dall'altro ramo del Parlamento; soltanto ho voluto far notare la contraddizione.

C'è ancora un punto che vorrei trattare; ma per la verità ce ne sarebbero molti, ci sarebbero dei perchè a getto continuo: perchè, ad esempio, è previsto che gli iscritti nella graduatoria nazionale permanente dei maestri di ruolo decadono dopo sei anni dal-

l'avvenuta iscrizione? Forse per stimolarli a sostenere nuovi concorsi? Comunque ciò non ha importanza ai fini massimi che il disegno di legge in esame si propone. Il punto dolente è quello dell'articolo 6, nel testo approvato dalla Camera dei deputati. Mi è stato detto che si tratta di un compromesso fra le varie parti politiche e come tale non modificabile. Forse bisognerà mandar giù un boccone tanto amaro, specie per chi ha proposto il disegno di legge non in vista di fini particolari ma esclusivamente del bene della scuola. È una grossa contrarietà, ma io francamente, pur di conseguire la finalità principale, ossia la eliminazione degli incarichi, sono disposto a mandar giù anche questo « magone » come si dice in termine romagnolo e ne chiedo scusa. Però non posso non dirvi quel che penso: è giusto concedere il ricorso in Cassazione — perchè di ciò in sostanza si tratta — a chi ha già perduto più di uno dei concorsi speciali? Infatti, il concorso speciale previsto all'articolo 6 è riservato a coloro che hanno già perduto almeno uno dei concorsi speciali, e il più delle volte due o tre. È giusto tutto ciò? Io dico di no: moralmente non è giusto. È interesse dello Stato scegliere non la crema ma il fondo della categoria, senza ammettere alcun nuovo concorrente fra i direttori incaricati partecipanti al concorso? No di certo, perchè è fuori discussione che interesse dello Stato è di scegliere il proprio personale fra il numero più ampio possibile di concorrenti, per avere i migliori. Non voglio dire che sempre i concorsi facciano emergere i migliori; ma il sistema dei concorsi è ancora il meno peggio di quanti la fantasia abbia elaborato per la scelta del personale.

Quindi è chiaro che, se possibile, vorrei che si ritornasse al testo del Senato. Onestamente debbo dire che la Camera dei deputati ha migliorato in qualche punto il provvedimento, nei primi articoli, ma che, francamente, per quanto riguarda l'articolo 6, il nostro testo era di gran lunga migliore. Noi, infatti, avevamo stabilito di ammettere al primo concorso bandito dopo l'entrata in vigore della nuova legge tutti coloro che avessero esercitato l'incarico direttivo per

almeno un anno scolastico. Era un concorso normale dunque con una riserva di posti; si potrebbe accettare in proposito l'aumento, disposto dalla Camera, dei posti da 150 a 200. Ma il testo della Camera prevede un vero e proprio concorso speciale con tutti gli inconvenienti che esso comporta. Tuttavia se mi si chiedesse: è bene accettare gli aspetti deteriori del provvedimento così come ci è stato trasmesso dall'altro ramo del Parlamento oppure è meglio respingerli? Io risponderei: bisogna inchinarsi e accettare, perchè non possiamo ulteriormente prorogare una situazione veramente preoccupante nelle direzioni didattiche. Dobbiamo per forza, come ragione essenziale di vita e di funzionalità della scuola, sopprimere gli incarichi direttivi: non ne possiamo assolutamente fare a meno. Tale soppressione comporta, evidentemente, lo sforzo di coprire rapidissimamente le direzioni vacanti.

Vi è un altro aspetto che desidero illustrare ed a tal proposito avrei gradito fosse presente l'onorevole Badaloni — ne chiedo scusa al Sottosegretario Fenoaltea, ma il fatto è che la onorevole Badaloni ha la delega per questo settore —: il provvedimento, così come è stato congegnato dalla Camera ripropone la assegnazione del 50 per cento dei posti disponibili; ciò costituiva uno dei punti della proposta iniziale ma noi avevamo ridotto la misura al 25 per cento. Il sistema adottato dalla Camera prevede l'effettuazione dei concorsi direttivi ad anni alterni: un sistema che va rispettato, perchè altrimenti tutto il dispositivo escogitato dall'altro ramo del Parlamento cadrebbe.

Credo di aver esposto con calore, com'è mia abitudine, le mie convinzioni. La conclusione qual è? Che dobbiamo assolutamente trovare il modo di varare il provvedimento, modificandolo dove è indispensabile, ma concordando con la Camera dei deputati le eventuali modifiche. È necessario far ciò perchè non possiamo nè dobbiamo continuare a giocare a tamburello e a far ridere mezza Italia. Voi sapete esattamente che cosa sta avvenendo: la stampa specializzata — sono parecchie le riviste delle scuole elementari — si occupa da anni di un provvedimento del genere; la aspettativa di certi

gruppi è spasmodica, la preoccupazione di altri tormentosa. Il giornalista che scrive sotto lo pseudonimo di « *Simplicio* » — il sottosegretario Fenoaltea forse non lo conosce — fa in proposito una giusta osservazione: ci sono decine di migliaia di maestri che guardano al futuro, guardano ai posti direttivi con un interesse particolare, si preparano ad accedere ai concorsi con serietà. Possiamo ignorare questi diecimila, quindiecimila, ventimila, forse cinquantamila giovani maestri che oggi non hanno titoli per venire a seccarci, come fanno gli incaricati, gli idonei eccetera, ma che sono veramente quelli ai quali noi, se amiamo la scuola, dobbiamo guardare come a coloro che garantiranno al popolo italiano una scuola seria e valida? Questa preoccupazione devo esprimere concludendo e augurandomi che veramente veniamo fuori dal pelago in cui ci troviamo.

O L I V A . Se non ricordo male il concetto precedentemente seguito era che non si potesse conferire più di un incarico ad un direttore titolare.

Ora, a me pare che l'attuale dizione del secondo comma dell'articolo 3 non sia in proposito molto chiara. In esso, infatti, è detto che i circoli didattici rimasti vacanti sono retti da un direttore di circolo viciniore. Il circolo viciniore, però, potrebbe anche essere vicino a due o tre circoli rimasti vacanti!

M O N E T I , relatore. Il pericolo manifestato dal senatore Oliva effettivamente vi potrebbe essere se fosse detto « dal direttore di circoli viciniore »: nel secondo comma dell'articolo 3, invece, si parla di un direttore di circolo viciniore, per cui al riguardo non sussiste alcun pericolo.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Il mio intervento sarà molto breve poichè consento in massima parte con quello che ha testè detto il senatore Donati.

Vorrei ricordare — ma i colleghi certamente la ricorderanno — quale fu la nostra posizione nei confronti del presente disegno di legge quando venne al Senato in prima

lettura, posizione che almeno per quanto mi riguarda non può cambiare: solo per ragioni politiche, infatti, posso accettare una trasformazione simile del provvedimento in esame. Noi ritenevamo che il disegno di legge dovesse essere approvato proprio perchè aboliva gli incarichi, ma ci opponemmo con tutte le nostre forze, assai esigue per la verità, al concorso speciale, che ora invece la Camera dei deputati ripropone con l'articolo 6 del proprio testo.

Anche se i colleghi della Camera dei deputati hanno raggiunto questo accordo politico, il mio personale parere ovviamente non può mutare: tuttavia — ripeto — le osservazioni fatte dal senatore Donati mi trovano consenziente. Cioè, se si guardano con un po' di attenzione i pacchi di lettere e di esposti firmati (prendo in considerazione solo quelli firmati) che abbiamo ricevuto, a me pare che le lettere più serie, tutto sommato, siano da attribuirsi a coloro che chiedono l'approvazione del disegno di legge pur con tutti i difetti che presenta — sia quelli che ho testè ricordati che gli altri rilevati dal senatore Donati — per risolvere definitivamente il problema e per fare in modo che all'inizio dell'anno scolastico non ci si venga a trovare, con grave nocimento della scuola, con oltre 1200-1300 direttori incaricati.

Il mio parere, pertanto — ferme restando le riserve che esponemmo nel corso della precedente approvazione e che oggi si sono aggravate in quanto a mio giudizio, il testo attuale è peggiore — sarebbe quello di arrivare ad una sollecita approvazione nel timore che il meglio sia effettivamente nemico del bene.

Vi sono due punti, però, che — ritengo — dovremmo in ogni caso, presi accordi con i colleghi della Camera, correggere: il primo è quello che rischia davvero di svisare lo spirito del provvedimento mettendo in forse la abolizione dell'incarico, il secondo è quello relativo al punteggio.

Riassumendo quindi il nostro pensiero, in considerazione della necessità di risolvere al più presto questa grave situazione, noi ci dichiariamo favorevoli all'approvazione del disegno di legge in esame, mantenendo

ferme tutte le riserve già esposte dal senatore Donati soprattutto per quanto si riferisce al concorso speciale, con i soli emendamenti da lui proposti agli articoli 3 e 6.

R O M A N O . Dirò, quasi per uno sfogo personale, che quando sono entrato a far parte della Commissione istruzione mi illudevo che i discorsi ed i ragionamenti che sarebbero stati fatti nell'ambito della Commissione stessa sarebbero stati animati da uno spirito molto diverso da quello che, invece, purtroppo li anima: la pressione delle categorie interessate!

Nel corso di questo dibattito ho avuto la impressione che noi siamo sotto la forte preoccupazione di tutti coloro che ci hanno scritto lettere in un senso o nell'altro e che vogliamo rinviare l'approvazione del presente provvedimento nel tentativo di arrivare ad una soluzione che possa comunque soddisfare certi interessi. Io sono del parere che noi dobbiamo tenere presenti soprattutto gli interessi della scuola e devo dire che il disegno di legge in esame li teneva appunto presenti soltanto nella misura nella quale riusciva ad eliminare l'incarico direttivo: questo è l'obiettivo che vogliamo perseguire.

La eliminazione dell'incarico direttivo, dunque, è l'unico fatto positivo del disegno di legge per cui io ritengo che noi siamo in condizione già oggi di approvarlo nel testo trasmessoci dalla Camera dei deputati apportandovi soltanto quei due emendamenti di carattere tecnico proposti dal senatore Donati.

Noi riteniamo che in tal modo si possa chiudere definitivamente il problema, anche se personalmente penso — e sono d'accordo con gli altri colleghi — che il testo da noi elaborato fosse senz'altro migliore perchè offriva una possibilità di selezione tra un numero maggiore di persone e quindi con temperava gli interessi della categoria con gli interessi generali della scuola. Noi prevedevamo un concorso ordinario che avrebbe dato la possibilità di una selezione molto più rigorosa di quella che si avrà in base all'attuale articolo 6. Comunque io ritengo — ed il Gruppo al quale appartengo è d'accordo con me — che si possa approvare il provve-

dimento nel testo pervenutoci dall'altro ramo del Parlamento con i due emendamenti proposti allo scopo di abolire al più presto gli incarichi e di eliminare quella pressione da parte degli interessati veramente insostenibile.

Propongo, quindi, formalmente che la Commissione approvi in questa stessa seduta il disegno di legge nel testo trasmessoci dalla Camera con l'introduzione dei soli emendamenti indicati dal senatore Donati.

L I M O N I . Il presente disegno di legge ritorna a noi così profondamente emendato che davvero è difficile che il senatore Donati ne riconosca la paternità, per cui mi spiego e comprendo le ragioni ed il calore del suo dire.

A me invece non dispiacciono le modificazioni della Camera, in modo particolare per quello che concerne l'articolo 6, che riguarda i direttori didattici incaricati: questa mia soddisfazione è in rapporto alla posizione da me assunta nel dibattito che ci portò alla prima approvazione del disegno di legge.

Tuttavia, devo convenire che le ragioni, molte delle ragioni addotte dal senatore Donati sono fondatissime, e che vanno prese nella più seria considerazione e per quanto possibile tenute presenti in un emendamento ulteriore del testo.

Una volta, però, che il testo deve essere emendato — e dovrà essere emendato per le ragioni esposte dal senatore Donati e dagli altri colleghi che mi hanno preceduto, ragioni sulle quali concordo — tanto vale che si cerchi di emendarlo nel modo migliore accogliendo per quanto è possibile i suggerimenti che possono perfezionarlo, non dirò renderlo perfetto, cosa impossibile da parte degli uomini, ma almeno renderlo il meno imperfetto possibile.

Se emendarlo si deve — ripeto — vediamo di modificarlo dovunque sia migliorabile e in modo da scontentare gli interessati il meno possibile

Sono d'accordo con i colleghi che il provvedimento in discussione debba mirare in modo particolare alla abolizione dell'incarico: è necessario, quindi, precisare nel modo

più inequivocabile che l'incarico resta comunque abolito, onde non risorga sotto qualche altra forma e dia nuovamente diritto o presunzione di diritto ad eventuali nuovi incaricati delle direzioni didattiche.

Sono d'accordo anche sulla necessità di riportare il punteggio da 60 centesimi a 90 centocinquantesimi e di escludere dalla graduatoria coloro che sono passati ad altro incarico ed hanno lasciato l'insegnamento elementare.

Sopprimerei inoltre, quella limitazione a 6 anni della validità della graduatoria, anche in considerazione del fatto che con il primo comma dell'articolo 1 viene istituita una graduatoria nazionale permanente degli idonei che hanno sostenuto un concorso per l'accesso alla carriera direttiva della scuola elementare. Non vi sembra, infatti, che sia in contraddizione l'asserire prima che la graduatoria è permanente e successivamente che dopo 6 anni gli iscritti vengono cancellati dalla stessa? Se non ho ben capito desidererei che qualcuno mi spiegasse la ragione di questa strana disposizione.

Delle due una: o è vera l'ipotesi che tutti gli idonei vadano a posto per cui non vi sarà nessuno che permarrà nella graduatoria per 6 anni o è vera l'ipotesi che vi sia sempre qualche residuo, che qualcuno non vada a posto. Io mi domando in questo caso per quale motivo costoro, al sesto anno, dovranno essere cancellati dalla graduatoria!

Se mi si darà una spiegazione di questa limitazione io sono disposto ad accettarla.

Propongo poi che sia ridotto da 4 anni a 2 (e ad uno per gli ex combattenti) il periodo di incarico richiesto per la partecipazione al concorso speciale in modo di camminare sul solco che si è sempre seguito nella formazione delle leggi in questa materia e di togliere l'impressione, che non può non esservi, che questo concorso riservato sia una prova di riparazione per coloro che sono stati bocciati nel concorso riservato per 200 posti espletato alcuni mesi or sono. Con tale riduzione e comprendendo anche l'anno scolastico 1963-64 vi rientrerebbero invece tutti.

Per quanto si riferisce poi all'aggiunto quarto comma dell'articolo 3 che recita: « A

nessun direttore didattico può essere attribuita la reggenza di un circolo per più di un anno », a me sembra che se gli esami di concorso sono espletati ogni 2 anni e quindi anche l'immissione in ruolo dei vincitori e degli inclusi nella graduatoria di cui all'articolo 1 si ha ogni 2 anni, vi saranno alcuni mesi durante i quali bisognerà pur provvedere alla copertura di certe direzioni didattiche per arrivare fino alle nuove nomine conseguenti ad un nuovo concorso.

Ritengo che sia opportuno pensarci ulteriormente ed approfondire la questione.

Sono del parere, infine, che sia necessario modificare anche il secondo comma dell'articolo 4 nel quale è detto: « Gli aspiranti debbono farne domanda al Ministero della pubblica istruzione entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge »; in particolare, ritengo che non si possa lasciare la dizione « Gli aspiranti debbono farne domanda », ma che si debba modificare nel modo seguente: « Gli aspiranti all'inclusione nella graduatoria debbono farne domanda... ». Corriamo altrimenti il pericolo di cadere nella stessa censura giustamente fatta nei confronti di quei tali che scrivono lettere poco corrette dal punto di vista della grammatica.

BELLISARIO. Vorrei sapere se oggi stesso si giungerà alla discussione degli articoli e alla votazione finale. In tal caso desidererei prendere la parola: nel caso invece che si rinvi ad altra seduta rinuncerei a farlo.

PRESIDENTE. Questo non posso dirlo: quando sarà terminata la discussione generale domanderemo al rappresentante del Governo cosa intende fare.

BELLISARIO. Comunque, per il momento rinuncio a parlare.

TRIMARCHI. Il presente disegno di legge come è stato già rilevato, torna all'esame della nostra Commissione con emendamenti che non sono puramente formali, ma sostanziali, ed i colleghi che mi hanno preceduto hanno già dato conto della so-

stanziale differenza che intercorre fra i due testi.

In linea di massima siamo favorevoli a prendere in buona considerazione gli emendamenti proposti in quanto si tratta di emendamenti che servono a riaffermare il principio ispiratore del disegno di legge, quello cioè di abolire o di contenere al massimo l'istituto dell'incarico nelle direzioni didattiche: tuttavia, a me pare che non si possa convenire con il proponimento manifestato da un collega di arrivare oggi stesso alla approvazione del provvedimento poichè vi sono difficoltà obiettive che consigliano di approntare altri emendamenti, previo accordo con i rappresentanti dell'altro ramo del Parlamento, al fine di evitare che il nuovo testo sia soggetto a ulteriori passaggi da un ramo all'altro del Parlamento.

Quindi, pur manifestandomi favorevole agli emendamenti proposti, salvo prendere in seguito la parola su di essi, faccio rilevare l'opportunità che la discussione generale non venga chiusa e che si rinvii ad altra seduta in modo di poter concordare con i rappresentanti della Camera dei deputati un nuovo testo suscettibile di essere approvato in maniera definitiva.

OLIVA. Siamo tutti subissati da lettere e telegrammi che ci hanno invitato ad approvare il testo del disegno di legge così come è venuto dalla Camera e siamo stati accusati persino di tenere sulla corda questi direttori didattici, quasi per un sadico capriccio.

Credo che ormai la Commissione abbia superato questo stato d'animo. Mi pare infatti che da tutte le parti si ammetta la necessità assoluta di emendare il testo pervenutoci dalla Camera. Dobbiamo sgombrare il nostro animo dalla preoccupazione che introdurre emendamenti ad un testo già approvato, sia pure all'unanimità, dalla Camera, possa costituire una specie di dichiarazione di guerra all'altro ramo del Parlamento.

Vengo dalla recente esperienza del provvedimento per gli aiuti e gli assistenti ospedalieri, per il quale sembrava prevalente la

opinione che si dovesse approvare il progetto nel testo pervenuto dalla Camera e che invece proprio ieri abbiamo approvato all'unanimità in un nuovo testo. Dobbiamo considerare certe questioni al di fuori di ogni preoccupazione di partito, badando, come giustamente osservava il collega Donati, ai fini essenziali. Mettiamoci dunque in una condizione di tranquillità psicologica, onde poter studiare il testo e vederne obiettivamente i difetti, che mi pare siano molti. Mi sembra che ci sia già un accordo di fondo su determinati emendamenti.

Insisto sull'opportunità di precisare che la reggenza del circolo viciniore debba essere per non più di un circolo oltre che per non più di un anno.

Quello che assolutamente mi pare non si possa accettare è l'articolo 6. Mi sembra che si sia cercato di accumulare tutte le circostanze per fare del concorso una cosa poco seria. Il fatto che il concorso venga riservato a coloro che hanno avuto quattro anni di incarico in definitiva significa riservare il concorso stesso ai bocciati, perchè altri non possono concorrere fuorchè i bocciati; questo fatto depone veramente a sfavore anche di coloro che sono interessati a che il disegno di legge passi così come è. Io credo che costoro non possano non sentire il disagio di vedere affermare posizioni così insostenibili dal punto di vista della funzionalità della scuola. Noi vogliamo giovare alla scuola, eliminando l'incarico, ma non vogliamo regalare alla scuola duecento direttori didattici strabocciati, i quali riuscirebbero ad entrare nel ruolo solo per l'abbassamento del livello delle prove di esame.

Io posso anche accettare l'idea del concorso riservato, anzichè quella dei posti riservati nel concorso ordinario, ma credo, in coscienza che non si possa favorire in un modo così sfacciato una ristrettissima categoria di direttori didattici, escludendo *a priori* tutti coloro che potrebbero concorrere per aver esercitato l'incarico, anche se per un periodo di tempo più limitato.

Vi è poi la questione degli ex combattenti, che non sarebbe sorta, se si fosse lasciata la condizione di un anno d'incarico. Posso

ammettere che questo termine è forse particolarmente favorevole. Ma, parlandosi oggi nientemeno che di 4 anni, è inevitabile che venga sollevata la questione degli ex combattenti.

Cerchiamo pure una formula con i colleghi dei rispettivi partiti dell'altro ramo del Parlamento, ma mettiamo da parte questo termine dei quattro anni, che è ciò che costituisce la pietra dello scandalo dell'articolo 6.

Io sono favorevole ad un rinvio della discussione. Se arrivassimo ad una deliberazione oggi, sia pure concordando all'unanimità su alcuni emendamenti, certamente non faciliteremmo l'iter del disegno di legge. Avendo la possibilità di convincere, con la forza della ragione, i colleghi della Camera, mi sembra che andremmo contro il nostro scopo, che è quello di chiudere la partita al più presto, se non lo facessimo. Se approvassimo ora, senza alcun preventivo accordo con l'altro ramo del Parlamento, emendamenti di portata limitata, allo scopo di facilitarne l'accoglimento, rischieremmo pur sempre di vederceli respingere.

P I O V A N O . Cari colleghi, a questo punto ritengo sia doveroso renderci conto delle responsabilità che stanno dietro alla odissea di questo disegno di legge, responsabilità che noi non vorremmo chiamare in causa, proprio per quel superiore interesse della scuola, cui si è richiamato il collega Donati, ma che emergerebbero fatalmente e forse in modo anche polemico, se la questione dovesse ulteriormente essere discussa.

Tutti siamo convinti che in questa serie di emendamenti introdotti dalla Camera vi sono aspetti veramente deplorabili. Potrei aggiungere, per rincarare la dose del collega Donati, il quale giustamente se la prende con il quarto comma dell'articolo 1, che non si vede perchè i diritti derivanti dalla iscrizione nella graduatoria debbano essere conservati solo per chi passi ad altro ruolo di insegnamento statale e non anche per chi passi ad un ruolo non connesso con l'insegnamento.

Se noi ammettiamo che una persona conservi il diritto, finchè è iscritta in quella

graduatoria, di passare da qualunque posto della scuola al posto di direttore didattico, credo che si debba ammettere la stessa possibilità per chi, eventualmente, non si trovi nella scuola.

Io sono contro questa modificazione, come soprattutto sono contro la omissione, veramente deplorabile e di una norma per gli ex combattenti. Essi erano stati giustamente omessi nella formulazione da noi approvata; non c'era infatti ragione di includerli. Ora, invece, essi sono oggetto di un'ingiustizia. Obiettivamente si deve riconoscere che l'articolo 6 tende a favorire coloro che o per sesso o per inabilità fisica o, anche, per i sotterfugi classici degli imboscanti, sono riusciti a non fare la guerra.

Per concludere, sono anche io profondamente dispiaciuto degli emendamenti apportati al disegno di legge dalla Camera.

Vorrei aggiungere una considerazione. Il provvedimento rappresenta una forma di compromesso politico, compromesso al quale risalgono, secondo me, le molteplici incongruenze che sono state qui denunciate. Penso che mai si dovrebbe fare un compromesso politico ai danni della scuola, anche se lo si fa per salvare gli interessi di una categoria o di una persona o il prestigio di un partito.

Ora, ci si pone di fronte a questa alternativa: o si accetta questo tipo di compromesso, ritenendo che esso rappresenti una via valida ed utile, oppure non si fa niente. L'alternativa non è tra il varare un disegno migliore, secondo i desideri della stragrande maggioranza dei colleghi che siedono in questa Aula, o accettare il compromesso. La alternativa è tra accettare il disegno di legge con tutti i suoi difetti oppure vederlo insabbiare, permettendo che si mantenga all'infinito una situazione che tutti deploriamo.

Di fronte a questa alternativa, io sono, con il collega Donati, disposto a trangugiare lo amaro calice.

B E L L I S A R I O . Perchè ci dobbiamo assumere noi questa responsabilità? Se l'assumano alla Camera.

PIOVANO. Se non ci si vuole assumere questa responsabilità, riprenda allora ogni Gruppo politico la propria autonomia di iniziativa e si trasferisca la discussione in Aula. Ma lì il discorso fatalmente cadrà sulle responsabilità che hanno determinato questa situazione. Poichè quello che ci interessa, in questo momento, non è la polemica politica, ma è di sanare una piaga della scuola, vi diciamo: noi rinunciamo a servirci di questa arma, ma voi rendetevi conto che se diciamo queste cose e se accettiamo il compromesso, che profondamente ci dispiace, è per dei fini superiori.

Siamo conseguenti, insomma, e variamo il disegno di legge con i due emendamenti formali proposti dal senatore Donati con la aggiunta di eventuali norme in favore degli ex combattenti, e rassegnamoci a tutto il resto per le ragioni che ha ricordato il collega Donati e che noi condividiamo.

PERNA. Praticamente il collega Piovano ha anticipato le mie osservazioni.

Desidero soltanto aggiungere che l'insistenza da parte nostra per una decisione nella giornata di oggi è motivata dalla preoccupazione che, ad una eventuale consultazione con i colleghi della Camera seguiranno — è facile prevederlo — nuovi incontri con gli interessati, nuove pressioni, nuovi telegrammi e quindi nuove richieste, con il risultato che già si è prospettato: o l'insabbiamento definitivo del provvedimento o il peggioramento del medesimo, per cui lo scopo fondamentale della eliminazione dell'incarico non sarà raggiunto.

A me sembra che il testo, con qualche perfezionamento formale, possa essere accettato. Se noi, nell'intento lodevole di migliorare il disegno di legge, apportiamo certe modifiche, dovremo fatalmente prendere in considerazione altre richieste e arriveremo a delle conclusioni che non sono certo quelle desiderate.

A questo punto il discorso non è più quello dell'iniziativa del Senato nei confronti di quella della Camera, ma è il discorso di come si è arrivati in Italia all'attuale situazione nella scuola elementare. Debbo confessare che, dopo essere stato fino ad oggi

completamente ignorate sul problema dei direttori didattici, mi sto formando la convinzione che il ruolo dei direttori didattici forse non serva a niente e che tanto varrebbe dire ai maestri: i migliori tra voi dirigano i circoli didattici. Ma lasciamo stare queste impressioni personali!

Il disegno di legge — lo ripeto — ha un senso se elimina l'incarico. Se deve esserci un ruolo dei direttori didattici, per lo meno si stabilisca che in questo ruolo si entra con determinati requisiti e attraverso un concorso. Altrimenti andremo avanti con il sistema delle valutazioni affidate alla discrezionalità di persone che, anche se onestissime, debbono tenere conto di determinati suggerimenti. Che sia così, è dimostrato dal tipo di pressioni che abbiamo ricevuto.

Non ho nulla in contrario a che gli interessati chiedano di parlare, qui o alla Camera, con i rappresentanti dei vari partiti. Questo è normale ed è giusto. Ma il tipo di argomenti che questi interessati portano, e il fatto che ognuno parli male dell'altro, indicano che costoro sono abituati a considerare l'attribuzione dell'incarico e l'ingresso nel ruolo come la conclusione di una carriera, che non è stata tutta gloriosamente percorsa.

BARBARO. Questo è uno dei provvedimenti più tormentati nel settore della scuola; sembra quasi che i provvedimenti relativi a questo settore siano destinati ad avere un *iter* difficile.

Io concordo con le finalità del disegno di legge; tuttavia, credo che non si possa non tener conto di coloro che hanno esercitato l'incarico della direzione didattica per molti anni.

Se si ritiene di modificare il testo, mi sembra opportuno un rinvio della discussione. Peraltro, anche io ho presentato due emendamenti a favore degli ex combattenti, della cui Associazione mi onoro di essere un rappresentante. Appare veramente strano che nell'altro ramo del Parlamento non si sia tenuto conto di questa benemerita categoria.

Dal momento che vi sono delle incertezze, mi pare logico che si prendano contatti con i nostri colleghi della Camera per cercare

di giungere ad un accordo. Se a questo accordo non si arriverà, si porti il disegno di legge in Aula, dove si discuterà più ampiamente, forse più fecondamente.

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ho ascoltato con il massimo interesse le numerose osservazioni che sono state fatte. Su tali osservazioni il Governo vorrebbe poter meditare.

Concordo sull'opportunità di portare a termine al più presto l'iter di questo disegno di legge, ma, di fronte alle osservazioni fatte, e agli emendamenti annunciati, mi domando se una conclusione che intervenisse oggi costituirebbe realmente la conclusione dell'iter del disegno di legge. Ho molti dubbi in proposito.

Non dovrei aggiungere altro. Si è accennato qui a possibili intese con l'altro ramo del Parlamento. Il Governo è troppo rispettoso del sistema bicamerale per avanzare idee in proposito. Se gli onorevoli commissari ritengono che vi siano accorgimenti che consentano di procedere nella discussione in una prossima seduta, con la certezza di concludere finalmente l'iter del provvedimento, credo che sia bene servirsene.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, accogliendo la proposta formulata dal senatore Donati, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge di iniziativa dei senatori Bellisario ed altri: « Norme interpretative della legge 13 marzo 1958, n. 165 e della legge 16 luglio 1960, n. 727, relative al

personale insegnante e direttivo degli istituti di istruzione elementare, secondaria ed artistica » (72)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Bellisario ed altri: « Norme interpretative della legge 13 marzo 1958, n. 165 e della legge 16 luglio 1960, n. 727, relative al personale insegnante e direttivo degli istituti d'istruzione elementare, secondaria ed artistica ».

Come i colleghi ricorderanno, la discussione del disegno di legge venne rinviata per consentire al Governo di esprimere il proprio parere, avendo acquisito i necessari elementi di giudizio.

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è favorevole al primo comma dell'articolo unico. Non è invece favorevole al secondo. Tale comma sarebbe in contrasto con il primo, che prevede benefici in favore degli ex combattenti.

BELLISARIO. Penso sia necessario un rinvio della discussione onde poter valutare meglio il parere del Governo.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno altre osservazioni, accogliendo la proposta del senatore Bellisario, il seguito della discussione del disegno di legge viene rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 12,30.

Dott. **MARIO CARONI**

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamen-